

Cultura & Tempo libero



Musil Mostra fotografica a San Bartolomeo

Viene inaugurata questa mattina alle 10.30 al Museo del ferro (via del Manestro 117 a San Bartolomeo, sezione del Museo dell'industria e del lavoro

di Brescia, nella foto a sinistra) la mostra «Appunti disordinati da una passeggiata urbana» curata dalla classe III G dell'Istituto superiore Tartaglia-Olivieri. L'iniziativa rientra nel progetto «Brixia faber: il Museo del ferro come risorsa didattica per la città». Questa mattina la mostra sarà visitabile già dalle 8.30 e

fino alle 12.30. Le visite guidate si svolgeranno alle 9.15, alle 10.30 e alle 11.30. Chi si presenterà fra le 8.30 e le 10.30 si vedrà offrire dal Musil la «Colazione al Museo». Stesso programma e stessi orari nelle domeniche 11 e 18 dicembre. Sabato 10 e 17 dicembre aperture dalle 15 alle 17.

Storia dell'arte Domani la presentazione del libro-strenna di Ubi Banco di Brescia scritto da Maria Paola Pasini. Ecco un brano dell'introduzione

Monuments men alla bresciana

L'avvincente operazione di salvataggio dei nostri capolavori durante la Prima e la Seconda Guerra mondiale

di **Maria Paola Pasini**

Capolavori sotto attacco. Capolavori protetti, offesi, feriti, salvati. Queste pagine sono il racconto — minimo, parziale — di una grande avventura: quella del salvataggio del patrimonio artistico bresciano, in particolare quello mobile, attraverso le guerre del Novecento. Un'impresa che ha visto protagonisti tanti uomini e tante donne, bresciani e non. Soprintendenti, funzionari, bibliotecari, artisti, amministratori, custodi, sacerdoti, semplici cittadini che hanno operato nel solo interesse dell'arte, della difesa e della protezione delle opere. A tutela dello straordinario patrimonio di bellezza che ha fatto grande il nostro paese.

Riscoprire queste vicende è un modo per far luce su alcune pagine poco conosciute della storia della città e della provincia e allo stesso modo rendere omaggio a chi ha operato — spesso in maniera discreta, silenziosa, e senza clamori — per mettere al riparo dai rischi della guerra le opere d'arte più significative. (...)

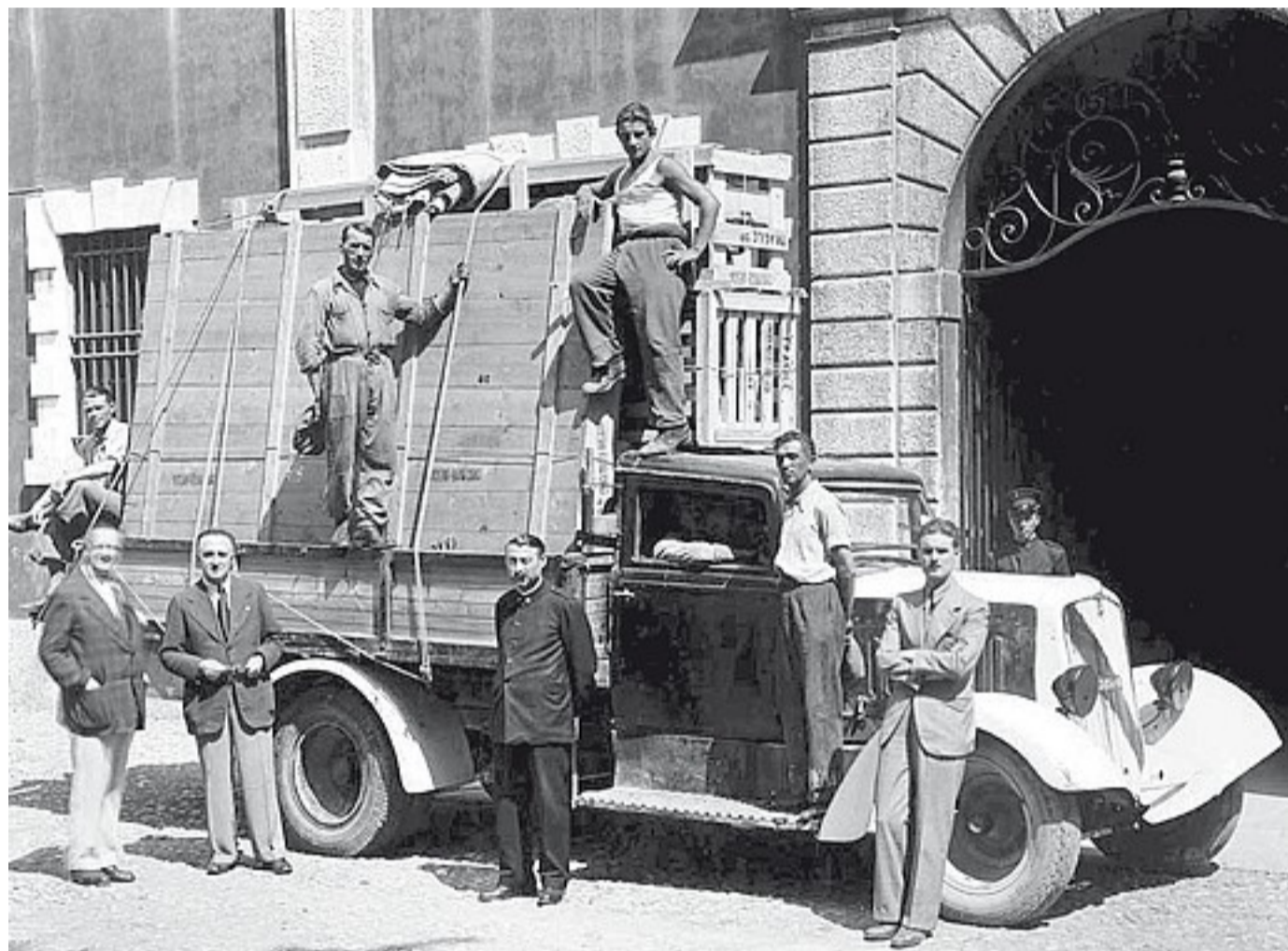
Riprendere il filo di questi accadimenti significa misurarsi con problemi ricorrenti nel corso della storia e allo stesso tempo con figure dal profilo eccezionale. Significa riscoprire la straordinaria mobilità che gli oggetti museali hanno sempre avuto; constatare che l'arte è stata spesso una preda e un obiettivo bellico; ammirare gli sforzi di chi ha tentato di preservarla, consapevolmente e con lungimiranza, con gli stessi mezzi applicati ai luoghi più preziosi e alla popolazione civile, ovvero la protezione o l'allontanamento.

Ricostruire quanto accaduto è occasione anche per riscoprire l'impegno di funzionari di alto profilo morale oltre che scientifico, che plasmarono la storia e la critica d'arte italiana del dopoguerra, si chiamassero Alessandro Scrinzi e Gaetano Panazza a Brescia, Palma Bucarelli, Giulio Carlo Argan, Fernanda Wittgens, o Rodolfo Pallucchini sulla scena nazionale.

Tutto questo significa infine verificare ancora una volta quanto il patrimonio artistico sia un fattore di identità profonda e affezione grande soprattutto nei momenti di difficoltà di una comunità. (...)

Di fronte a calamità naturali, come in tempo di guerra, il patrimonio artistico diviene elemento catalizzatore capace di mobilitare attenzioni, sacrifici, entusiasmi.

Così è accaduto nel corso del Novecento. In due momenti diversi, nell'arco di trent'anni, gli oggetti d'arte bresciani vennero allontanati dalle loro sedi naturali (musei, biblioteche, archivi, chiese, palazzi) per timore di danneggiamenti, ma anche di furti e



L'opera

● «Capolavori in guerra. Il salvataggio dell'arte bresciana durante i conflitti del Novecento» sarà presentato domani alle 17.30 all'auditorium di S. Giulia da Costantino Vitali e dall'autrice M. Paola Pasini

rapine. Le due operazioni di sfollamento avvennero in corrispondenza dei due conflitti mondiali. Le modalità furono in parte simili, in parte peculiari. In entrambi i casi ci si mobilitò per rispondere alle contingenze di un pericolo imminente. Tuttavia nella definizione dei piani di protezione si tenne conto anche dei rischi di natura differente: più legati alla possibilità di saccheggio da parte degli eserciti nemici nel corso della Prima Guerra Mondiale, più figli del pericolo di bombardamenti e incendi nel secondo conflitto. Da questo derivò anche una diversa strategia nella conduzione delle operazioni di tutela

degli oggetti artistici. (...)

In occasione della Grande Guerra la mobilitazione fu immediata. Sin dal 1915 si lavorò, sotto la direzione della Soprintendenza alle Gallerie della Lombardia, alla preparazione di un vasto piano di salvataggio ma fino all'ultimo, fino alla rotta di Caporetto, le opere bresciane furono mantenute all'interno delle mura della cit-

Ostaggi della guerra

Oggi come ieri le opere d'arte sono vittime, prede, oggetto di saccheggi e distruzioni

tà. Imballate, protette in casse, vennero depositate nei sotterranei di Santa Giulia. (...) Solo dopo l'ottobre 1917 le autorità bresciane dovettero cedere e consentire l'invio a Roma, tramite la ferrovia, delle preziose casse che sarebbero rientrate a casa — non senza qualche difficoltà — tra il 1919 e il 1922. Nel 1920 una mostra allestita nella Pinacoteca celebrava la buona riuscita dell'operazione e il ritorno delle principali opere: quadri, avori, manoscritti, statue, incunaboli.

Nel 1940 tra i custodi dell'arte bresciana si fecero strada nuovi timori legati alle conseguenze di possibili bombardamenti diffusi con il coinvolgi-

Trasporto

Un furgone lascia la Pinacoteca con il suo carico di opere d'arte. Sono i giorni immediatamente seguenti all'entrata dell'Italia nella II Guerra mondiale. Nelle casse è visibile la stampigliatura «Civici Musei di Brescia» (Archivio di Stato di Brescia)

mento anche del nostro paese nel secondo conflitto. La nozione di «guerra totale» da anni era ormai entrata nell'orizzonte delle possibilità.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno 1940, in tutte le città venne adottato dalle autorità locali un piano di protezione delle opere d'arte mobili ed immobili. E così fu anche nel caso di Brescia.

Ad agire furono per primi funzionari del Comune, dei Musei, della Queriniana. (...) Non ci fu esitazione, d'accordo con Unpa (l'Unione nazionale protezione antiaerea), venne avviato un poderoso intervento di protezione dei principali edifici storici della città. Tele e statue dei Civici Musei vennero catalogate. Così pure i rari manoscritti della biblioteca Queriniana. (...) La villa Fenaroli di Seniga è uno dei luoghi cui va il merito di aver protetto l'arte bresciana. In questa dimora austera che sorge lungo il fiume Oglio in posizione un po' defilata vennero concentrate le bellezze artistiche non solo di casa nostra ma anche provenienti da altre province della Lombardia, soprattutto da Milano.

(...) Oltre a Seniga, in provincia di Brescia, furono indicati altri depositi d'arte a Erbusco, Lonato, Soiano, Montirone, Adro, Fantecolo e, fuori provincia, a Sondalo, Bellagio, Trescore, ecc. (...) L'operazione fu condotta con cura e dedizione dai funzionari del Comune. Senza l'impegno di Ugo Baroncelli, Alessandro Scrinzi, Gaetano Panazza e altri, Brescia non sarebbe quella che è oggi.

I capolavori si salvarono tutti. Lo sforzo fu enorme, la violenza dei bombardamenti su Brescia non risparmiò comunque alcuni dei gioielli più preziosi della nostra città. Una fotografia dei danni è fornita da documenti conservati presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma e presso *The National Archives* di Londra: un rapporto della Direzione generale delle opere d'arte della Repubblica sociale italiana dell'inizio 1945 e alcune relazioni degli ufficiali anglo-americani, i famosi «Monuments Men», del giugno 1945. (...)

L'attacco all'arte purtroppo non fu cifra distintiva soltanto nel Novecento. Anche in anni più recenti il patrimonio mondiale è stato al centro di una serie di danneggiamenti e saccheggi. (...)

E accaduto anche recentemente in Afghanistan e a Palmira, in Siria.

Il presente libro sottrae all'oblio pagine di storia a noi vicine e riafferma il ruolo dell'arte intesa come simbolo di bellezza, di civiltà e di libertà. Un principio che anche Brescia, nel corso della sua storia, ha saputo riaffermare più volte con forza.

Nostro dovere conservarne la memoria.



Prima Guerra Mondiale Il trasferimento del Moretto di Tavernole e di quello di Auro di Casto (Archivio fotografico Pinacoteca di Brera di Milano)

